

**Adattamento di Massimo Vaggi per l'iniziativa Voci dalle Officine Resistenti del 27 ottobre 2018**

Liberamente tratto da:

“Trent'anni di officina – confessioni e ricordi di un operaio” di Mario Bianconi – Tamari editore in Bologna (Ottobre 1958)

Testimonianza di Giordano Ferri tratto da “La resistenza a Bologna – testimonianze e documenti” di Luciano Bergonzini pubblicato da Istituto per la storia di Bologna 1970 Vol. III pag. 157

“Italo Boccafogli – Ferrovieri vittima di un occupante tedesco in O.G.R. - nel 70° della morte 10 ottobre 1944 – 10 ottobre 2014” pubblicato da Presidenza Assemblea Legislativa Regione Emilia-Romagna.

Documento del CLN di officina letto ed approvato dall'Assemblea dei lavoratori O.G.R. il 29 ottobre 1945

## **VOCI DEL CORO D'OFFICINA**

- A) Caro Bianconi, amico mio...
- B) *“Io non sono Bianconi”*
  
- A) Ma come? Non sei Bianconi? Mario Bianconi?
- B) *“No, ti sbagli, io sono tutti, sono Mario Bianconi e Irnerio Minnella, sono Giordano Ferri e Oliviero Costa, sono Paolo Betti, sono tutti noi....”*
  
- A) Ma certo, ora ti riconosco, sei Ariodante Trentini, sei Luigi Fioretti. Anch'io sono tutti sai? E ci sono sempre stato, sono nei muri dell'Officina, sono nell'aria dell'Officina, e ho infiniti ricordi, da sempre. C'ero anche quando il 16 giugno del 1919 fu concesso ai ferrovieri l'orario di otto ore al giorno, ma anche tu....
- B) *“Sì, sì. Che giorno! Eppure allora non capivo. Non sapevo bene a che cosa aspirasse la massa operaia. Sentivo parlare di quaranta ore settimanali, di sei ore al giorno, di settimana di cinque giorni.... Dicevo, se un giorno riusciremo a ottenere tutte queste cose tanto meglio: significherà che le condizioni di vita saranno diverse da queste d'oggi. Però a noi le otto ore, nei primi tempi, sembrarono una cosa che non sarebbe durata. Troppo poche per quel che dovevamo fare. E così quando la sirena fischiava la fine del turno quasi ci dispiaceva dover lasciare il lavoro. Noi ci tenevamo, al nostro lavoro”.*
  
- A) Caro amico, è proprio così. Lo vedevo. Io so tutto quanto è successo da sempre. Quello che è stato bene e quello che è stato male. Anche quando erano i fascisti a dirigere l'Officina.
- B) *“Io... io vidi l'Ingegnere capo dell'Officina marciare inquadrato agli ordini di un suo manovale. Vidi un Capo-servizio compiacersi di fare il lacché a uno scritturale salito al grado di gerarca di terz'ordine per meriti fascisti. Vidi un altissimo funzionario del Compartimento di Bologna mandato in pensione per un involontario dispettuccio al succitato gerarchino.... E a dirigere le cose ferroviarie fu messo un farmacista, che annunciò rumorosamente che 'ogni macchinista doveva avere la propria locomotiva'. Che corbelleria, da far ridere un cantoniere.... L'Officina fu tramutata in un ignominioso, odioso semenzaio di spie e di leccapiedi da dar di stomaco a uno struzzo. Gli indaffarati a far niente si trovarono nel loro paradiiso terrestre”.*
  
- A) Gli indaffarati a far niente.... E quelli che lavoravano, invece? Ti ricordi di Grundler?
- B) *“Se me lo ricordo? E come no? Grundler sorpassava tutti in Officina, perché alla forza dei muscoli accoppiava uno spirito che non temeva ostacoli. Avrebbe potuto essere un pugilatore, di quelli di classe. Pensa, sollevava un uomo prendendolo con le mani aperte sotto i gomiti piegati e poi lo posava a terra*

*piano piano, come un piatto su un banco. Era agile, Grundler, e forte, e buono come il pane. Quando una sera lo aggredirono i manganellatori fascisti, si mise in difesa con le spalle a un passo di distanza da un muricciolo, alto un po' meno di lui, che dava su un campo. Lo legnarono sulle spalle, sul torso, ma riuscì a salvare la testa. Quando due aggressori stramazzarono sotto i suoi pugni tremendi, gli altri esitarono un attimo. Un attimo solo. Grundler puntò le mani sul muricciolo e lo scavalcò, d'un balzo, così. Il mattino dopo, nello spogliatoio, mostrò tutto fiero le spalle coperte di lividi neri. Nessuno dei fascisti disse niente. Ci credi?"*

- A) Quella volta, andò così..
- B) *"Ah non sempre, davvero. Non quando i fascisti fucilarono remo Mazzoni, e poi quando i tedeschi uccisero Arturo Corsi, e Italo Boccafogli..... Però anche nel marzo del 1944 stavano zitti. Tutti zitti, quando l'Officina si è fermata, e con l'Officina si fermarono la Ducati, la Calzoni, la Weber, la SASIB, tutti, all'ACMA anche le donne uscirono dalla fabbrica, e i GAP fecero saltare i binari alla periferia perché nessuno andasse a lavorare. Anche se c'erano i tedeschi, le spie, i fiduciari d'impianto, e avevamo paura."*
- C) Paura dei tedeschi, paura della guerra...
- D) *"La guerra, sì. Non dimenticherò mai il 23 luglio del 1943. Eravamo lì a lavorare tranquilli quando la sirena lancia l'allarme. Le dieci meno dieci minuti. Ci precipitammo allora all'uscita con indosso i panni da lavoro, ma per andare dove? Eppure il cielo era sgombro, non c'era ombra di un aereo. Io e Corazza ci chiedevamo se rientrare quando sentimmo un rombo lontano. Fermi. Ma il rombo diventa ben presto un fragore orrendo, Corazza si diede a correre verso una casa, io provai a seguirlo ma a metà strada qualcosa mi alzò per aria come fossi un foglio di carta, e finii sbattuto contro un muro. La gamba e la mano sinistre sanguinavano, non riuscivo a usarle. Tentai di rialzarmi, ma qualcosa mi teneva giù, erano raffiche d'aria che ad ogni scoppio ci passavano sopra. Finalmente, arrancando e strisciando, raggiunsi Corazza che mi gridava di sbrigarmi. Fuori pioveva l'inferno, proprio così. Sai cosa era successo? Io lo vidi qualche giorno dopo. Tutto era distrutto. La sala immensa dell'Officina non aveva più il tetto, era crollato, bruciato, con quelle colonne di ferro che reggevano il coperto tutte annerite, qualcuna piegata. Tutt'intorno tralicci divelti, portoni sfondati, macchinari rovesciati".*
- A) Però sei tornato, sono tornati tutti quelli che hanno potuto farlo.
- B) *"Sono tornato, sì, ma mica subito. Passò un inverno, venne la primavera e passò anch'essa. Quello che non passavano erano i bombardamenti e la fame. Per fortuna ero scappato in montagna, a Castel di Casio, che la fame in montagna è un'altra cosa, e con l'autunno mangiammo castagne. Castagne la mattina, castagne a mezzogiorno, castagne la sera. Mangiavamo castagne e aspettavamo di ritornare. Però ho avuto paura di non farcela. Un giorno corse la voce di un rastrellamento generale dei tedeschi. Infatti la mattina seguente vedemmo scendere quelli di Treppio e di Badi, una lunga colonna scortata dai soldati con le baionette innestate. Ma dove vanno, quei poveretti, ci chiedevamo. A Verona, diceva qualcuno. Io pensavo che il giorno dopo sarebbe toccata a noi, ma mia moglie mi diceva, 'ma va là, che siamo vecchi, dove vuoi che ci portano?'"*
- A) Ma infine eccoti qui, Bianconi, tra queste pietre e queste macerie.
- B) *"Erano rovine dappertutto, sai? Nel gennaio del 1945 fui incaricato di formare il Comitato di Liberazione alle Officine, ma in quali reparti avrei potuto trovare colleghi onesti e capaci che accettassero quel mandato? Però lo feci, e riuscimmo a individuare chi era in possesso di materiale appartenente alle Officine, trafugato durante l'occupazione, materiale tanto necessario per la ricostruzione delle ferrovie. Negli ultimi giorni di occupazione molte macchine erano state caricate sui carri tedeschi e noi, al mattino presto, le portammo via senza che se ne accorgessero. Noi c'eravamo. Tranne quelli che erano morti, ovviamente. Quanti morti! C'era da rimettere in funzione tutto quanto, e io fui scelto dagli operai come delegato al Comitato di Liberazione Nazionale per occuparmi del riassestamento morale dell'officina".*

- A) Il riassestamento morale....
- B) *"Si, il riassestamento morale, proprio così. Perché il fascismo, al momento che s'era installato, aveva proceduto a un'epurazione di tutti quelli che non volle più per ragioni politiche, che si identificavano tutte per una parvenza di legalità nell'iniquo motivo di scarso rendimento. Ma tra i colpiti, innegabilmente ve n'erano stati diversi a meritare il licenziamento in questi termini; i quali pretendevano ora passare per vittime dell'odio politico. Noi dovevamo fare giustizia!"*
- A) La giustizia, ma cos'era giusto?
- B) *"La giustizia dell'Officina è che dovevamo tenere lontani quelli che non erano desiderati, le spie e i provocatori, e che un gruppo di operai si adoperavano con ogni sforzo per rimettere in funzione frese, torni, magli, trapani. Anche se a qualcuno veniva da chiedersi come era possibile appassionarsi così a un rottame buono da fonderia. Come fece Moruzzi."*
- A) Moruzzino.....
- B) *"Sì, sì, lo chiamavano così! Quando disse che assumeva l'impegno di riattivare il grande carrello trasbordatore, il polmone dell'Officina, ridotto com'era a un raccapriccianti ammasso di ferrami accartocciati, molti dubitarono della riuscita. Poi fu chiaro che Moruzzi riusciva. E quando una mattina, verso mezzogiorno, fece cenno al manovratore di agire sul volano, tutti fummo presi dalla commozione: il Grande Carrello riprendeva il suo andare-venire e l'Officina riprendeva a respirare".*
- A) Respirare?
- B) *"Ah sì, è vero, che stupido, non dovevo usare questo verbo. E' un verbo che a me, che sono tutti noi, fa male perché ricorda tanti compagni di lavoro morti, molti di più di quelli uccisi dai fascisti o dai tedeschi. Colpevoli di aver respirato. Con le otto ore e con i cinque giorni e con le ferie e con la mensa e con i buoni salari, ma abbiamo respirato e respirato, per dieci, venti, trent'anni. L'aria e la polvere, e l'amianto. Io sono anche tutti loro, e non li dimentico".*